



POESIA

Il silenzio che sparge i suoi semi

Un versificare intenso, mirabile, intimistico. Pensieri elegiaci assumono corposità per mezzo della parola che attraversa, ripercorrendolo, sin dall'origine, il fluire delle stagioni. Agili liriche pervase dall'eco vibrante di un plurimo amore che "non si spegne mai". Per la propria donna, "luminosa come un sasso levigato dal mare"; per la propria terra, la Sicilia, "nessuno sa che ha cuore e vene"; per il proprio esistere, allegoricamente "impigliato al giallo dei limoni". Parliamo della silloge "Lo sposalizio del tempo", opera suddivisa in due sezioni complementari "Nidi" e "Maree", di Emilio Paolo Taormina, edizioni del Foglio Clandestino. L'autore dona affreschi la cui nudità "come una farfalla, riempie lo spazio delle sue ali". Dall'alba al tramonto, incessantemente, ha imparato a "parlare col silenzio" il quale, "smemorato", "accovacciato", "sonnambulo", divisorio "come un muro nel giardino che chiude l'orizzonte", "sparge i suoi semi nel rumore". Nel mentre, il tempo "è scivolato così bene nella poesia" da rendersi invisibile.

GRAZIA CALANNA



SCAFFALE

La cittadinanza d'impresa

Santo Primavera in "Lobbying.net. Connessioni di potere", Bonanno, affronta uno dei temi più importanti dell'agire economico nel contesto tecnologico interattivo. Sviluppando un'indagine già avviata sui sistemi lobbistici, egli analizza la relazione fra politica e lobbies, fra garanzia dei beni comuni e interessi legittimi, interni (d'azionisti) ed esterni (d'altri stakeholder). Attento alle attuali dinamiche mercantili, ha cura di definire il concetto di "cittadinanza d'impresa", cogliendo pregi e limiti delle risposte che nei diversi Paesi, da quelli anglosassoni alla Francia all'Italia, sono stati sin qui fornite sul piano legislativo. La complessità del tema è resa agibile per il lettore dall'abilità tecnica ed espositiva dell'autore di cui vale, in queste note, ricordare il monito per cui la "sconfitta del diritto" - violazione della responsabilità legale - rimanda al tema della responsabilità etica, intesa non solo come principio morale ma come cifra essenziale d'impresa, valore aggiunto nell'attività mercantile.

GIUSEPPE GRASSO LEANZA

La poetica del paesaggio nelle Novelle di Verga

L'anima nascosta della Sicilia

DARIO STAZZONE

Se la critica letteraria ha detto molto della rappresentazione paesistica in epoca romantica, dei suoi statuti relativamente omogenei - identificabili in primo luogo nel rapporto speculare tra il paesaggio e lo stato d'animo dei protagonisti - più raramente essa si è soffermata sul secondo Ottocento, momento di transizione verso i molteplici aspetti della letteratura novecentesca. In questo contesto si colloca il saggio di Dora Marchese, "La poetica del paesaggio nelle Novelle rusticane di Giovanni Verga", recentemente pubblicato da Bonanno ed arricchito da un'introduzione di Sarah Zappulla Muscarà, intitolata "La sfinge misteriosa del paesaggio verghiano".

Il saggio di Dora Marchese, delimitando per successive ipotesi il campo d'indagine alle Novelle rusticane, restituisce pregnanza ad una silloge troppo a lungo trascurata. La prima parte del lavoro passa in rassegna la questione teorica della rappresentazione paesistica e precisa gli strumenti metodologici dell'indagine critica. L'attrezzatura concettuale della studiosa attraversa il formalismo russo e lo strutturalismo francese, guarda al cronotopo di Bachtin, cita Genette, Barthes ed Amon, fino ai contributi più recenti di Jacob. Il paragrafo intitolato "Il paesaggio del Verga si confronta con le innovazioni della tecnica scrittoria dell'autore siciliano. La tematica rusticana e l'attenzione per gli umili già esplicita in "Nedda" interessa lo statuto del "narratore popolare", non nuovo nella prassi letteraria italiana ed europea.

Verga prende le mosse da una tradizione preesistente e consolidata, rimodulandola con accortezza. Le scelte verghiane approdano ad un più moderno programma letterario che bandisce il carattere apertamente idillico, osmotico o consolatorio della rappresentazione paesistica. La logica dell'impersonalità non consente infatti una poetica del paesaggio che potrebbe insidiare emotivamente il rigore del progetto narrativo. Dalle prime prove letterarie alle opere più mature, Verga descrive un itinerario evolutivo che elimina un rapporto tra paesaggio e personaggio troppo esplicito, approdando ad una consonanza tra interno ed esterno che diventa progressivamente implicita ed allusiva, pur presupponendo la presenza di un narratore lirico-descrittivo vicino a quello onnisciente. Questa sinopia critica permette alla studiosa un'analisi rigorosa delle dodici Rusticane: dal paesaggio-robba de "Il Reverendo" alla triste elegia di "Malaria", dall'epica proprietaria de "La roba" alla calcolata sceneggiatura paesistica de "Il Mistero", dove notevole interesse assume, accanto al paesaggio visivo, il paesaggio sonoro. Uno degli esperimenti più radicali di ocularizzazione interna è rappresentato da "Storia dell'asino di San Giuseppe", dove il paesaggio è visto attraverso gli occhi e i sentimenti del povero animale che accompagnava le fatiche quotidiane dei contadini. Di diverso argomento "Di là dal mare", che chiude la silloge ed espone la poetica verghiana citando intertestualmente le novelle precedenti e le loro modulazioni paesistiche. Afferma la studiosa: "La rievocazione, spesso nostalgica, del paesaggio della sua giovinezza, della terra di Sicilia oramai lontana, rappresenta per Verga il recupero di un'anima nascosta al di là della superficie colta dai nostri occhi, poiché è il poeta che rende universale la sua realtà individuale".

La misteriosa sfinge del paesaggio verghiano cede alcuni dei suoi misteri al puntuale lavoro critico che mette in evidenza processi descrittivi, nuclei contenutistici, immagini tipiche che confluiscono nella "pre-testualizzazione" dell'opera letteraria, facendo di un piccolo villaggio disperso nella campagna siciliana una metafora di valore universale.



Oggi la presentazione

Oggi, alle ore 17.00 nel Coro di Notte del Monastero dei Benedettini, verrà presentato il volume a cura di Lina Scalisi «Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento» (Domenico Sanfilippo Editore). Dopo i saluti del rettore Antonino Recca e del preside di Lettere e Filosofia Enrico Iachello, interverranno Fausto Zevi (Accademia dei Lincei), Marcello Verga (Università di Firenze), Maurice Aymard (Maison des Sciences de l'Homme, Paris), concluderà Giuseppe Giarrizzo (Accademia dei Lincei, Professore emerito)

Catania, l'anima e il corpo

«L'identità urbana dall'Antichità al Settecento», tra storia e ricostruzione

LINA SCALISI

Prosegue con «Catania, l'identità urbana dall'Antichità al Settecento» la ricerca che vede impegnati studiosi di più aree disciplinari in un serrato confronto sui tempi, i modi, le caratteristiche, gli eventi che hanno reso la storia di Catania unica e irripetibile. Nel volume, secoli e saperi si dispiegano in una serie di contributi che da varie prospettive guardano alla città, al suo territorio e, contemporaneamente, alle sue relazioni con l'universo mediterraneo.

Saggi le cui fila spesso si intrecciano in un fitto dialogo con le fonti e la storiografia, con le immagini e le rappresentazioni, e il cui merito principale sta nell'affrontare apertamente le luci e le ombre di processi storici ancora in larga parte sconosciuti ora per l'assenza di studi, ora per le difficoltà di reperire le fonti su di essi.

La città antica si mescola così alla città medievale e alla moderna, al racconto della sua difficile costruzione, della sua anima controversa, di una topografia mutevole eppure saldamente ancorata al passato, di una cittadinanza costantemente rinnovata, di una popolazione profondamente radicata nel territorio circostante.

Ne risulta un quadro vivace in cui l'identità oggetto centrale del primo volume, assume forma e concretezza nelle vicende di una città che si addensa e "costruisce" nel lungo distendersi dei secoli. In essa le istituzioni, i gruppi sociali, la politica e la cultura daranno vita ad un modello unico di città: mediterranea non perché affacciata sul mare ma perché capace di assorbire in se stessa gli elementi migliori delle civiltà che la hanno segnata.

Un grande affresco quindi, dove ogni tassello è stato analizzato nella sua particolarità prima di essere collocato all'interno del quadro generale per il quale ci si è confrontati e si è dibattuto.

Sulla base di tale approccio, Catania è nata ancor prima di essere Catania. In essa l'antichità si è imposta con forza precedendo la nascita urbana e collocandone le radici nel vasto territorio, tra terra

e mare. Riflessioni suffragate da dati noti e da nuove scoperte che ampliando gli elementi di conoscenza, hanno permesso originali ipotesi interpretative e affascinanti sollecitazioni verso una nuova lettura dei rapporti interni all'universo pre-greco.

Suggeriscono che permettono al lettore di addentrarsi nel complesso addensarsi del suo sviluppo urbano, dal primo insediamento risalente all'VIII secolo a.C. - compreso all'interno del centro storico della città moderna, la collina di Montevergine e Castello Ursino - alla città romana del V secolo d.C. Ma tra il primo e l'ultimo, tra il primo impianto coloniale e la mutevole definizione dei confini alla tarda età romana, il lento decadimen-

to provocato dalla crisi finanziaria, espressione della più generale crisi della tarda età imperiale.

Tali innovazioni e fratture tuttavia non alterano il ruolo che essa detiene sul territorio nei suoi molteplici versanti - la piana, il Simeto, la montagna, il mare - anche se va rilevato come la Catania medievale oscuri l'antica sia nella configurazione urbana che in quella culturale dove Agata e l'elefante, Roma e Bisanzio si confrontano con l'Islam. In ogni caso, la topografia della città appare pervasa dalla vicenda della santa. Un progetto iniziato in età tardo-antica e proseguito prima in età normanna e poi dagli Alagona, con toni che via, via identificarono sempre di più la devozione con la città,

Saggi, immagini e storiografia: la città antica si mescola a quella medievale e a quella moderna, al racconto della sua costruzione e della sua anima controversa

prima ancora che con la sua chiesa. Una città che pure attraverso complessi percorsi politici e che si permea della cultura delle comunità che la compongono: un incrocio di genti, culture, lingue che influenza la toponomastica e il "disegno urbano", vera e propria cerniera tra città medievale e moderna.

Catania si presenta così al lettore con le sue piazze, le sue strade, le sue porte, il suo rispondere in modo funzionale alle esigenze di una popolazione la cui taglia demografica non conosce decrementi, malgrado il timore del vulcano le cui eruzioni alimentavano le preghiere dei fedeli e la passione degli eruditi. Sarà il velo di Agata il talismano contro il fuoco, la reliquia vocata alla salvezza della città ed insieme il filo rosso che segnerà i secoli successivi, definendo in una qualche misura carattere e identità della popolazione che farà della devozione l'elemento portante della cittadinanza anche quando le due immani catastrofi della seconda metà del secolo - l'eruzione del 1669 e il terremoto del 1693 - muteranno questo scenario.

Divorata dal fuoco e devastata dal sisma, Catania sembrò allora vacillare. Si attese con desolazione la rovina ma essa trovò nella capacità della sua classe dirigente, nella pervicacia della sua popolazione, nella dissimulata accumulazione finanziaria la spinta alla ricostruzione. Il dipinto di Platania conservato nella cattedrale fisserà questo evento nella memoria collettiva, e rimane uno degli esemplari maggiori di quel Seicento delle arti la cui memoria pare oscurata ora dalle fiamme, ora dalle macerie. Eppure esse sono appena sotto la cenere, sotto la polvere, e adesso riemergono nella lettura degli storici dell'arte, della musica, della lingua che consegnano al presente quanto la storiografia aveva negato: la vivacità artistica e culturale di una città ben introdotta nei circuiti sovraregionali grazie all'operare della sua classe civile ed ecclesiastica.

Racchiusa nel disegno delle mura, tratteggiata dal pennello e dai colori di Canaletto e Guerra, il volume presenta questa storia ai suoi lettori, lasciando a future ricerche il compito di raccontarne il prosieguo.

A CATANIA LA MOSTRA «TACCUINI DEL MEDITERRANEO»

Una realtà dal colore blu cobalto

Il Mediterraneo con la sua magia, la forza prorompente, la centralità culturale, luogo indiscusso dell'anima.

Il Mediterraneo, tanto caro alla Roma imperiale e altrettanto focale, oggi, per i Paesi che lo circondano, ancora e sempre, fonte d'ispirazione artistica per eccellenza trova una degnissima cornice in "Taccuini del Mediterraneo", evento culturale inaugurato sabato 16 gennaio al Museo

Civico Castello Ursino di Catania dal Sindaco Raffaele Stancanelli e dall'assessore alla cultura Fabio Fatuzzo.

Un'insieme di espressioni che spaziano tra architettura, arti visive, fotografia, musica e poesia per un connubio affascinante e avvincente che esalta ancora una volta la piacevolezza e il mistero del Mare Nostrum.

A dominare sulla visione d'insieme, un variegato blu cobalto che ne ricorda il colore e racchiude in apposite teche questi "appunti" annotati per caso o volutamente, a raccontare una fiabesca realtà. Così, trovano uno spazio studiato, ricercato, voluto in una liaison poliedrica e vincente, costituita da cento moleskinepocket, ideata e curata da Sergio Pausig, i taccuini di artisti che

vivono e transitano nel Mediterraneo come Maurizio Cosua recentemente scomparso e a cui la mostra è dedicata, Rosario Genovese, Miquel Guillem, Antonino Palminteri, lo stesso Pausig, Michelangelo Penso, Antonio Recca, Antonio Santacroce, Tano Brancato. E, poi, le creazioni architettoniche di Salvo Butera e Mario Lo Conte, fotografiche di Lucio Lanza, Sergio Inglese e Giuseppe Maiorana accompagnate dai testi di Francesco Gallo, Miquel Guillem, Marta Moretti, Alberto Princis, Vittorio Ugo Vicari.

Non mancano due installazioni di Sergio Inglese e Antonino Palminteri e sette partiture musicali di Mario Bajardi. Patrocinata dalla Regione Sicilia, dalla Città di Catania, organizzata in collaborazione con le associazioni culturali Loom, Transiti ad Arte e Purpurea, la collettiva itinerante, che rimarrà aperta al pubblico fino al 14 febbraio, vive in quella catanese la terza tappa, dopo essere stata ospitata al Museo d'arte contemporanea di Gibellina e lo Spazio Cannatella di Palermo. Le prossime esposizioni in programma per questa validissima iniziativa prevedono le città di Valencia, Siracusa, Noto, Scicli, Venezia, Trieste e Ljubljana.

RITA CARAMMA